

Giornale di Sicilia 22 Settembre 2009

Troppi controlli, niente ferie per la famiglia dei latitanti

PALERMO. L'hanno seguita ovunque, hanno imbottito di cimici e telecamere ogni metro quadro attorno a casa sua, le strade, i vicoli, perfino le colline. Ma lei ha beffato di nuovo tutti. Perché per la prima volta dopo almeno dieci anni Maria Castellese, la moglie di Mimmo Raccuglia, ha passato l'estate a casa. Niente ferie col marito, nessuna villeggiatura, nemmeno un viaggio o un piccolo spostamento che potesse creare un minimo d'allarme tra i «segugi» che da anni sono sulle tracce del superlatitante di Altofonte. Ha scelto dunque la linea della prudenza, Maria Castellese, ha fiutato puzza di guai, ha intuito che le sue vacanze sarebbero state un rischio per il marito e ha preferito rinunciare a una tradizione finora mai interrotta. Ogni anno, da quando Raccuglia è latitante, la famiglia si è sempre riunita per almeno tre mesi. Da fine maggio ai primi di settembre. La donna usciva di casa come ogni giorno. Prendeva i figli — una ragazza di 17 anni e un bimbo di 8 (concepito proprio durante la latitanza) — poi spariva nel nulla. «Apparentemente — spiegano dalla Procura — era come se uscisse per fare la spesa o per accompagnare i figli a scuola. Non aveva una valigia, un sacchetto, nemmeno un paio di calzini di ricambio». Il che può significare essenzialmente due cose. La prima: il covo dove ha trascorso le vacanze non è molto distante da casa sua. La seconda: il bunker di Raccuglia è in grado di ospitare un'intera famiglia. Chi l'ha seguita negli ultimi anni l'ha vista fare qualche giro per le vie di Altofonte, è riuscito a pedinarla per alcune centinaia di metri, poi l'ha persa.

La notizia ha sempre suscitato parecchio clamore, e questo potrebbe spiegare il cambio di rotta. Per i carabinieri del Nucleo operativo, che da anni sono sulle sue tracce, Raccuglia è uno dei personaggi più invisibili e impercettibili di Cosa nostra. Più che il potere, il suo obiettivo primario è la gestione della latitanza. Magari interloquendo con altri capi del calibro di Matteo Messina Denaro o Giuseppe Falcone, ma senza andare a scalzare nessuno per assumere ruoli ormai ingestibili. Per questo di lui non esiste niente: non un pizzino, non un'intercettazione telefonica o ambientale. Nemmeno un'impronta o una dichiarazione di un pentito in grado di dire dov'è o come si muove. C'è solo una vecchia foto in bianco e nero recuperata nei cassetti dell'anagrafe. Poi il nulla, vuoto assoluto. Gli investigatori quest'anno speravano di arrivare a lui seguendo la moglie. Ma anche stavolta non c'è stato niente da fare.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS